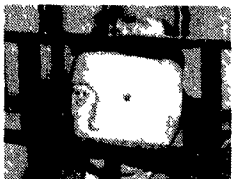


IL GIORNO DELL'ASSOLUZIONE



In basso Luisa Vanni, moglie di Mario l'ex postino arrestato ieri
Ansa

Vanni è in carcere E altri testimoni accusano Pacciani

Il mostro non era solo. Lo affermano testimoni importanti. Compagni di «merenda» di Pacciani, guardoni che nelle sere di primavera andavano in giro per i boschi di Firenze alla ricerca di coppiette. Testimoni oculari che avrebbero assistito anche ad alcuni omicidi commessi dal «mostro» di Firenze e dai suoi complici. L'avvocato difensore dell'ex postino Vanni chiede la scarcerazione del suo assistito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO VAN STRATEN

FIRENZE Noi continuiamo a lavorare. È l'unico commento che riusciamo a strappare agli uomini della squadra mobile e dell'ex Sam la squadra antimostro che conducono l'indagine bis quella sui presunti complici di Pietro Pacciani. Nessuno ha voglia di parlare della sentenza che ha mandato assolto il contadino di Mercatale. In queste settimane hanno lavorato giorno e notte senza soste fianco a fianco con il procuratore Pier Luigi Vigna e il pubblico ministero Paolo Canessa. Un lavoro di équipe. Ore e ore passate a interrogare vecchi testimoni, ascoltare nuovi personaggi di quel mondo variegato di questa storia infinita di delitti.

Un anno di indagini
Un'indagine iniziata il 15 ottobre '95 dopo l'arrivo del nuovo dirigente della squadra mobile Michele Giuttan e proseguita con diversi colpi di scena. A cinque giorni dal inizio del processo d'appello al presunto serial killer la Procura notifica a Mario Vanni ex portalettere e ex picchiatore «nero» di San Casciano e amico di merende di Pacciani una in formazione di garanzia con un ipotesi di accusa che parlava di «concorso negli omicidi commessi nei dintorni di Firenze fino al settembre 1985. Una formula volutamente generica per poter poi decidere se contestare all'ex portalettere chiamato dagli amici «Torsolo» la partecipazione ad uno o più delitti del mostro. Ma da quel poco che filtrava si intuiva che si aprivano nuovi scenari accusatori e che molto probabilmente erano stati scovati alcuni testimoni che potevano imprimere ad l'indagine un'accelerazione. E lunedì mattina quando il pro-

cisi due tedeschi due maschi. Uno aveva i capelli lunghi e biondi e venne scambiato per una donna. I loro nomi: Horst Meyer e Uwe Rusch. Rivisitazione anche per il delitto del 29 luglio 1984 a Vicchio dove il mostro uccise Pia Rontini e Claudio Stefanacci. Gli investigatori non escludono niente. Hanno aperto il ventaglio delle ipotesi arrivando fino al primo delitto del firmato dalla Beta calibro 22, cioè quello del 21 agosto 1968 nei pressi del cimitero di Castelletti di Signa. Un delitto anomalo rispetto al modo di colpire adottato dal mostro negli anni seguenti. Gli anni del massacro sistematico delle coppie che si appartavano in auto. Ma ripetiamo i delitti sotto osservazione sono gli ultimi tre.

Giovedì 1983
Cominciamo da quello di Giovedì 9 settembre 1983. È un venerdì con la luna nuova. Sotto i colpi della calibro 22 cadono due studenti tedeschi. Sono in un camper a Giogoli. Ed è proprio qui che per la prima volta si ipotizza che la Beretta calibro 22 passi di mano per scagionare chi è in carcere. In questo caso si trattava di Francesco Vinci che nell'estate del '93 fu ucciso e bruciato in un'auto a Chianti. Ma nel gennaio 1984 Vinci fu scarcerato. Altro delitto sotto la lente degli investigatori della squadra mobile è quello di Vicchio di Mugello 29 luglio 1984. È domenica. Sempre con la luna nuova. Alla Boschetta vicino a Vicchio su una Panda celeste ci sono Pia Rontini e Claudio Stefanacci. Il bagagliaio è contro una ruota e un lato della macchina è sul fianco di una collinetta. Il mostro arriva dall'unico parte non sorvegliata passando in mezzo ad un campo di erba medica. La ragazza viene trascinata fuori dall'auto e mutilata. L'ultimo delitto quello dell'85 secondo le nuove testimonianze è stato commesso da due persone: Pietro Pacciani e Mario Vanni. Gli inquirenti non hanno dubbi. Il procuratore Vigna ne è certo. Ma la scarcerazione di Pacciani complica maggiormente le cose. In carcere c'è un complice di un innocente qual è appunto Pacciani che non ha lasciato il carcere dopo tre anni di detenzione.

«Abbiamo visto...»
Ad accusare Vanni e Pacciani ci sarebbero due testimoni oculari di quel delitto di undici anni fa. Il mostro non era solo. A distanza di anni gli inquirenti hanno trovato due testimoni che confermano i sospetti degli investigatori. Di tutti i delitti? Sembra di no. Anche se ufficialmente nessuno conferma o smentisce. Puntano in particolare sugli ultimi quelli compresi fra il 1983 e il 1985. Frugando in quelle vecchie carte chi indaga ha trovato una traccia un incontro una sera del mosaico che ha fatto capire che l'assassino ha avuto un complice uno che lo ha aiutato in qualche modo come sostengono i due nuovi testimoni per quanto riguarda quello degli Scopeti. La lente degli investigatori vede non solo quello dell'8 settembre '85 ma anche quello dell'83 a Giogoli dove furono uc-



DALLA PRIMA PAGINA

Senza un colpevole

la sentenza (di un processo d'appello) e nella stessa giornata si svolge una conferenza stampa in cui si parla di nuove irrefutabili prove ma subito dopo il presidente del tribunale respinge la richiesta di acquisirle sostenendo che tali prove allo stato dei fatti non esistono (dato che i testimoni decisivi a oggi non hanno altro nome che Alfa Beta Gamma e Delta).

Un caos totale. Almeno per me con un'unica cosa certa: i delitti del mostro restano senza un colpevole. Tutto sembra sfuggire dalle mani e non si tratta neppure di un processo per strage dove si può sempre pensare che i servizi abbiano depistato le indagini.

All'inizio degli ultimi avvenimenti mi era venuta in mente un'immagine un po' strana. Avevo pensato a quei film americani dove la grazia per il condannato a morte arriva per una serie di disgraziati un attimo dopo l'esecuzione della sentenza. Qui sembrava di avere a che fare col contrario: la prova decisiva che si presenta fuori tempo limite.

Ma questa prova in realtà dov'è? In cosa consiste? Perché salta fuori adesso e in questo modo?

E allora viene da chiedersi come si svolgono le indagini se a partire da indizi o da teoremi come gli stessi indizi vengono valutati nei diversi gradi di giudizio cosa sia diventato questo processo.

Insomma alla fine mi sono ritrovato in mano cavilli e questioni di procedura invece che uomini e situazioni concrete. E mi sembra totalmente assurdo che sia io a discutere di diritto penale io che dovevo solo commentare una storia e la sua conclusione.

Questa storia invece continua se non nelle aule giudiziarie (ma c'è comunque la Cassazione) certo nelle conversazioni di una città che fanno avranno Alfa Beta Gamma e Delta? Cosa farà Pacciani una volta uscito di galera? E che ci fa dentro Vanni questo ex postino compagno di merende?

Argomenti di conversazione come la crisi di governo e il campionato di calcio e come nei gli altri casi anche qui ognuno può far valere la sua opinione. Ma la verità (almeno quella processuale) dove andremo a cercarla?

(Giorgio Van Straten)

Quella sera dell'8 settembre '85 quando furono uccisi Jean e Nadine

Alfa Beta Gamma sono i nomi dei supertestimoni che hanno visto tutto. Nomi tenuti ancora segreti per motivi di sicurezza. Persone che forse sanno che hanno raccontato particolari occhi che - secondo l'accusa - hanno assistito agli orrori dei primi delitti. Uomini minacciati che per anni hanno tenuto nascosto un segreto terribile e che al l'improvviso hanno deciso di parlare accusando l'ex postino Vanni, l'amico di «merenda» di Pacciani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE Due testimoni (i cui nomi sono stati secretati dalla Procura e vengono indicati come «Alfa» e «Beta» per ragioni di salvaguardia dell'incolumità dei testi) che non hanno parlato e che avrebbero continuato a tacere se non fossero stati prima individuati e poi messi alle strette hanno ammesso dopo molte reticenze e timori di aver assistito al delitto di Nadine Maunot e del suo compagno Jean Michel Kravichvili avvenuto il 18 settembre del 1985. L'ultimo delitto del «mostro» potrebbe quindi rivelarsi il cavallo di Troia di questo inafferrabile killer. Beta interrogato dal capo

torna a mestare nei giri dei guardoni. Che Beta fosse effettivamente quella sera gli investigatori lo avrebbero accertato grazie alle intercettazioni telefoniche nelle quali l'uomo avrebbe ammesso di essersi fermato agli Scopeti. Beta interrogato ammette di essersi trovato agli Scopeti insieme al suo amico Alfa. La scena ha inizio quando Alfa e Beta parcheggiano la Fiat 128 prima della salita degli Scopeti e si apprestano a spiare Nadine Maunot e Jean Michel Kravichvili che si trovano dentro una tenda montata in mezzo alla piazzola. Ma appena si avvicinano si trovano davanti due uomini che erano già nei pressi della tenda e della Golf bianca dei francesi. Uno dei due armato di pistola ordina loro di andarsene e li minaccia di morte secondo Alfa e Beta era Pietro Pacciani mentre il suo compagno era Mario Vanni con in mano un coltello da cucina. I due fingono di allontanarsi ma invece si nascondono dietro una siepe ed avrebbero assistito al delitto.

L'ex postino lacera con il coltello la parte posteriore della tenda ed entra mentre Nadine grida. Jean Michel esce dalla parte anteriore ma Pacciani spara e poi lo insegue. Alfa e Beta scappano impauriti, il primo propone di avvertire i carabinieri ma alla fine decidono di tacere. Terrorizzati dalla ferocia del delitto. Questo il «flash back» dell'ultimo delitto del mostro. Già i giudici di primo grado nella motivazione della sentenza avevano scritto che il manico per compiere quell'omicidio aveva avuto sicuramente un complice. Il corpo del giovane Jean Michel non era stato trascinato e nascosto nel bosco ma gettato tra gli arbusti. E una sola persona non avrebbe potuto sollevare il corpo della vittima. Nell'ordanzina del Gip Valerio Lombardo che giudica indispensabile l'arresto del Vanni anche perché «è estremamente probabile che l'ex postino sappia dov'è la pistola». Oltre ai testimoni Alfa e Beta ci sono altri due testi Gamma e Delta che accusano Vanni. □ G.S.

Angiolina Pacciani mette in fuga i giornalisti. E il paese difende Vanni: «Un guardone forse, un mostro no»

«Ma io mio marito non lo voglio più vedere»

ROBERTA BRUNELLI MAURIZIO FANCIULLACCI

MERCATALE VAL DI PESA Angiolina Manni la moglie dell'uomo che fino a poche ore fa era considerato il «mostro di Firenze» sbucca di una vettura. Non sa ancora nulla non sa che Pietro Pacciani è stato assolto dall'accusa di essere il misterioso serial killer che ha ucciso e mutilato sedici persone. Ma appena vede i fotografi e giornalisti capisce la donna si mette subito a correre verso casa sua afferra un cesto di pine secche e comincia a lanciarle verso i cronisti imprecaando. «Non ne voglio più sapere di lui non lo voglio più vedere. Non solo mette un pesante bastonone dritto davanti al cancello di casa. Un messaggio in codice se vi avvicinate. È disperata. L'Angiolina in paese dicono che è una donna allo stremo. Qualcuno dice che una delle figlie le ha trovato un pensionato perché col Pacciani proprio non ci può più stare. Mercatale è indifferente quella che rifiutava di essere «il paese del mostro» quella ora tira fuori tutta la

sua curiosità. Non poteva essere altrimenti forse anche per la gente di qui è la fine di un incubo ancora a tarda sera son tutti lì ad aspettare Pacciani a vedere cosa succederà quando torna come sarà il confronto con l'Angiolina. Siamo per strada si affacciano dalle finestre. Al Bar Bincio - ieri la discussione era accessissima. Nell'attesa si fanno anche le battute. «Ti pareva che i Pacciani non volevano tornare a casa per San Valentino?» dice uno che gli altri chiamano il Polido. Si discute ci si divide come sempre e stato a Mercatale tra innocentisti e colpevolisti. Amarlo non lo amano nessuno. L'agricoltore considerato il mostro ma c'è la sensazione diffusa da queste parti dove la vita spesso è dura e nessuno ti regala niente che la giustizia è più una lottina che altro. «Da giudici come questi è bene guardarsi esclamano qualcuno bisogna stare attenti. Opinioni diverse molto umorali una signora anziana sta entrando

in chiesa e dice uno come lui doveva rimanere dentro comunque. Un'altra impellicciata pensa che si per quel che ha fatto ha pagato ma non era giusto stesse dentro per qualche cosa che non aveva commesso. La storia del mostro e anche una storia sulla provincia profonda di Mercatale ritrova il Vampiro (come lo chiamano qui) a San Casciano quasi tutti giurano sull'innocenza dell'ex postino Mario Vanni detto «il Torsolo» da queste parti ar restato perché accusato di essere coinvolto nei sedici delitti del manico Luisa Vanni la moglie sembra preoccupata solo per i disordini che gli uomini della squadra antimostro hanno fatto nell'appartamento di tre stanze nel quale vive con il marito. «Hanno tirato fuori la lenzuola la legna dalla scatola hanno disfatto anche il letto. Mi hanno preso pure un milione di lire e il portafoglio che è nuovo



racconta la donna apparentemente tranquilla in realtà il suo volto è stralunato pallido reso ancor più pallido dalla vestaglia incrociata sul davanti che indossa. Sembra improvvisamente si ricorda del marito e le sfugge una lacrima. «Pensavo che me lo riportassero subito e invece ora non so neanche quando lo rivedrò quando sono in cucina e Marco a letto. Non sta bene ha male agli occhi, è stato in ospedale non gli hanno fatto nemmeno prendere gli occhiali». In paese la gente sta dalla parte dell'ex portalettere. Il Torsolo? Su di lui ci mettiamo una mano sul fuoco. Sicuro che non c'entra con il mostro chiunque sia non avrebbe potuto portarsi dietro uno così uno che beveva. Era uno che beveva molto era cotto. C'è anche tanta rabbia soprattutto per il modo con cui è stato arrestato lunedì notte. «Nemmeno fosse stato Totò Riina sono venuti come se avesse dovuto arrestare il capo della mafia uno armato di mitra e di

bombe per portar via un pover uomo che non si regge neanche in piedi sono gli anziani a parlare qui in Borgo Sarchiani l'angusta stradina del centro storico dove abita la famiglia Vanni. È vero. Maronon e del tutto normale dice Armando ma è un bravo ragazzo noi si pensa sia tutta una manovra per rapire il processo. Non si capisce come mai questi testimoni siano venuti fuori solo adesso. Che tipo è il Vanni? Secondo la gente del paese tutto fuorché un mostro e neanche lontanamente qualcuno possa anche solo avvicinarsi all'idea di un feroce assassino. Si metteva a sedere da solo davanti al bar con la decina di giornali che comprava tutte le mattine. Non li leggeva quei giornali però no al massimo guardava i titoli e le figure. Un guardone? «Guardi di guardoni ce ne sono tanti e in passato ce n'erano ancora di più ma questo mica significa che uno è il mostro».